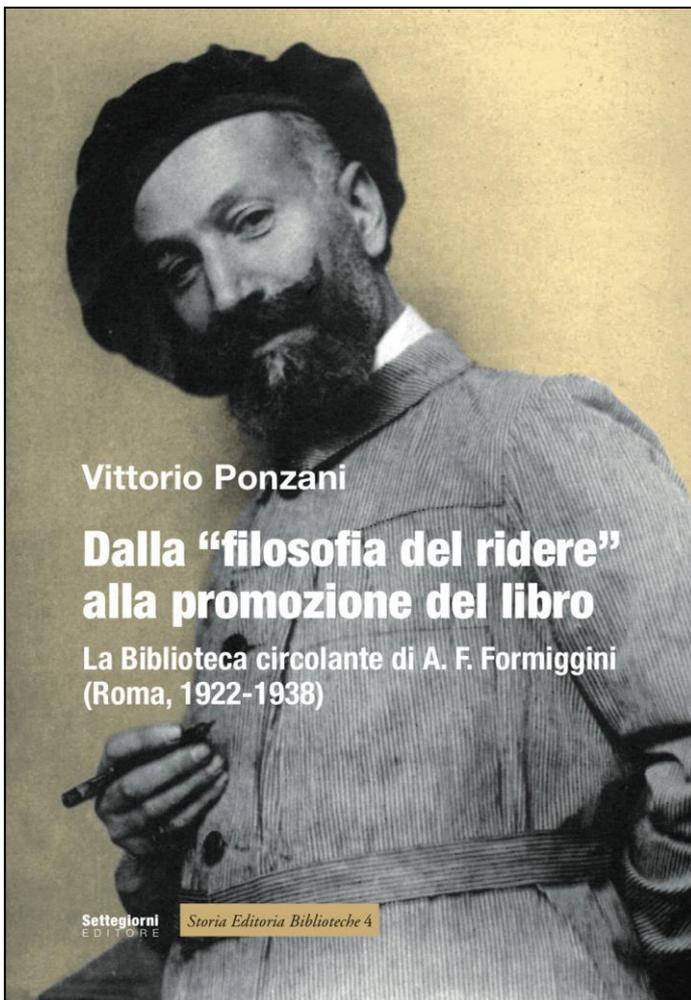


**Recensione. Vittorio Ponzani, *Dalla "filosofia del ridere" alla promozione del libro. La biblioteca circolante di A. F. Formiggini (Roma, 1922-1938)*; presentazione di Alberto Petrucciani, Pistoia: Settegiorni, 2017 (Storia Editoria Biblioteche; 4). 978-88-97848-77-6**

Graziano Ruffini



Il lavoro di Vittorio Ponzani, nato dallo studio condotto nel corso del suo dottorato di ricerca, è stato pubblicato a Pistoia dall'editore Settegiorni, etichetta editoriale dietro la quale si cela un maestro della storia delle biblioteche in Italia, Paolo Traniello. Il volume è il numero 4 della collana dell'editore diretta sempre dallo stesso Traniello.

La ricerca è dedicata a un personaggio piuttosto eccentrico nel panorama culturale italiano dei primi decenni del Novecento: Angelo Fortunato Formiggini nato da famiglia ebrea a Collegara presso Modena nel 1878 e morto suicida nel capoluogo emiliano nel 1938. Un personaggio eclettico che fu editore, scrittore, bibliografo, organizzatore culturale e che gode di una discreta fortuna critica, almeno dagli anni Ottanta del Novecento, come ricorda Alberto Petrucciani nella sua puntuale *Presentazione*.

Il lavoro di Ponzani non è una biografia del personaggio né tanto meno un saggio di storia dell'editoria italiana del Novecento anche se, in maniera direi inevitabile, elementi di queste due storie si ritrovano nel suo libro. La ricerca, come precisa il sottotitolo, ha puntato i suoi fari su di un episodio molto preciso e circoscritto della poliedrica attività di Formiggini e cioè la fondazione, a Roma, di una biblioteca circolante, biblioteca che l'editore gestì dal 1921/22 fino al 1936.

Per la sua ricostruzione storica, Ponzani ha dovuto contestualizzare l'oggetto della ricerca nel pensiero e nelle opere di Angelo Fortunato Formiggini. Così i primi cinque capitoli del libro provvedono a fornire al lettore il quadro di riferimento entro cui collocare l'iniziativa formigginiiana. E lo fa dapprima tracciando un profilo intellettuale del soggetto e di cui viene evidenziato il tratto più vistoso e presente in lui già in età giovanile quando riuscì a farsi espellere, nel 1896, dal liceo Galvani di Bologna per aver scritto e diffuso un poemetto, *La divina farsa*. In quella parodia della *Commedia* dantesca, egli satireggiava umoristicamente professori e studenti, e mostrava così precocemente quella filosofia del ridere che fu oggetto anche della sua tesi di laurea in

Filosofia, ottenuta nel 1907 a Roma dopo aver conseguito una prima laurea in Giurisprudenza a Bologna. Il riso inteso come la qualità più tipicamente connotativa dell'uomo, non era tuttavia disgiunto da una percezione chiara della tragicità della vita atteggiamento che si ritrova frequentemente in tanta letteratura yiddish moderna. Accanto a questo, Formiggini fu indubbiamente attratto da quell'umanitarismo e da quel sogno di fratellanza universale che verso la fine dell'Ottocento e al principio del Novecento si erano diffusi in Europa e negli Stati Uniti. A questo movimento ideale si collega indubbiamente l'esordio editoriale di Formiggini rivolto alla pedagogia al quale dava evidentemente sostanza anche il suo matrimonio con la pedagoga Emilia Santamaria.

Non vi è dubbio, tuttavia, che la collana per la quale ancora oggi l'editore è maggiormente noto è quella che si ricollega direttamente alla sua "filosofia" pubblicata dal 1913 fino alla morte cioè quella che ha per titolo "I classici del ridere".

Accanto alla produzione in campo pedagogico e letterario, ben presto si sviluppò un interesse per la bibliografia e, più in generale, per la promozione e la diffusione della lettura che indusse l'editore a impegnarsi nella pubblicazione, a partire dal 1918, di una rassegna bibliografica mensile dal titolo "L'Italia che scrive".

Come evidenzia Ponzani, già durante il primo conflitto mondiale Formiggini si era avvicinato al mondo delle biblioteche con l'esperienza delle biblioteche per i soldati ed egli mette poi bene in luce in maniera esauriente tutte le iniziative editoriali formigginiane che denotano un costante interesse dell'editore per il mondo delle biblioteche ivi compresa l'importante inchiesta sulle biblioteche circolanti da lui avviata tra la fine del 1924 e gli inizi dell'anno successivo. L'inchiesta aveva come oggetto la verifica se le biblioteche circolanti fossero utili o rappresentassero un danno per il commercio librario; essa venne condotta attraverso l'intervista di editori, scrittori e librai. I risultati dell'inchiesta fecero emergere una posizione diffusa di sostanziale riconoscimento dell'importanza del ruolo delle biblioteche nella promozione della lettura.

La vicinanza di Formiggini al mondo delle biblioteche si sostanzia poi nella sua partecipazione ai congressi dei bibliotecari e nella sua iscrizione dal 1931 al 1938 alla Associazione dei Bibliotecari Italiani.

Come scrive Ponzani: «La presenza di Formiggini ai congressi dell'associazione professionale non fu occasionale né sporadica, ma al contrario costante nel tempo e costituisce segno indubitabile dell'interesse reale e non superficiale dell'editore per il mondo delle biblioteche.» (p. 57). Così come ci ricostruisce la partecipazione dell'editore al primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia nel 1929 di cui sottolinea il ruolo di relatore ma anche quello di editore per la stampa e la diffusione dei comunicati ufficiali del Congresso, che vennero regolarmente stampati su "L'Italia che scrive" ma per il quale impegno non venne mai adeguatamente ripagato.

Nel capitolo successivo, *Formiggini e la documentazione*, Ponzani mette in luce l'interesse del modenese nei confronti dell'iniziativa dei belgi Paul Otlet e Henri La Fontaine che a Bruxelles fondarono quella che sarà poi la Fédération Internationale de Documentation (FID) e sul loro contributo nella diffusione europea dell'americana classificazione decimale di Melvil Dewey.

Il capitolo che segue ci offre, a mio avviso, un saggio di estremo interesse – anche se l'Autore dichiara che si tratta solo di una esemplificazione – dei rapporti intrattenuti da Formiggini con gli esponenti più rappresentativi del bibliotecariato nostrano: da Luigi De Gregori a Domenico Fava, da Ettore Fabietti alla giovane, ma già promettente Virginia Dainotti non ancora coniugata Carini.

L'intelligente e appassionato lavoro di ricostruzione del contesto nel quale ambientare l'iniziativa formigginiana si conclude con il capitolo intitolato *Modelli di servizio bibliotecario agli inizi del Novecento*, nel quale Ponzani illustra quelle che potevano essere state le realtà bibliotecarie italiane in grado di ispirare o suggerire l'impresa formigginiana: in questo campo risalta, in maniera evidente, l'esempio del Gabinetto Vieusseux di Firenze. Naturalmente l'autore ci offre anche un quadro dell'offerta bibliotecaria presente allora a Roma perché il tessuto romano rappresenta pur sempre il contesto diretto sul quale s'innesta la biblioteca circolante di Formiggini. A questo schizzo si aggiungono le note sulle iniziative analoghe promosse da editori o librai come Giuseppe Pomba a Torino.

E dunque si arriva così al cuore del lavoro e cioè alla ricostruzione della storia e delle caratteristiche della Biblioteca circolante de "L'Italia che scrive", che, come s'è detto, viene gestita da Formiggini dal 1921/1922 a Roma in Palazzo Doria (vico Doria 6A) fino alla vendita ad Alfredo Fiorani nel 1936.

Frutto maturo della attività formigginiana a favore della diffusione della lettura, la biblioteca circolante viene analizzata nei suoi aspetti più specificatamente biblioteconomici pur se con una chiara premessa nella quale si avverte il lettore che, nonostante estese ricerche, non disponiamo più di strumenti importanti per la ricostruzione e la valutazione dell'attività – il servizio – della biblioteca quali, ad esempio, il registro dei prestiti o il catalogo a schede – che pure sappiamo esisteva – per autori, per materia e per lingua o, ancora, la corrispondenza con i fornitori: librai ed editori. La documentazione superstite viene quindi utilizzata da Vittorio in maniera intensiva, ma senza mai forzare le fonti a dare conto di ciò che non possono testimoniare.

Il patrimonio della biblioteca – che giungerà a un totale di circa 40.000 volumi – nasce con tutta evidenza da un nucleo iniziale rappresentato dai libri ricevuti per recensione o segnalazione da "L'Italia che scrive" che viene incrementato, al principio, attingendo anche alla biblioteca personale di Formiggini e, in seguito, con una politica di acquisizioni che – dimostra Ponzani – contemplava anche l'acquisizione in blocco di altre biblioteche circolanti come è il caso della biblioteca circolante napoletana "Eppur si muove" o dei libri appartenuti alla biblioteca dell'Hôtel Marini di Roma. L'autore ha potuto documentare queste provenienze, che attestano le acquisizioni formigginiane, grazie alla sua puntuale ricerca nella collezione della Biblioteca Estense e universitaria di Modena (che, lo ricordo per inciso, è la biblioteca che contiene le carte Formiggini ed è quindi la fonte principale della ricerca di Ponzani). Il fiuto bibliografico di Vittorio gli ha permesso di rinvenire un nucleo di 546 volumi provenienti dalla biblioteca de "L'Italia che scrive" e che conservano i dati che abbiamo appena citati e la cui descrizione occupa il capitolo finale che precede le conclusioni intitolato appunto *Un ritrovamento*.

Grazie alla presenza di tre edizioni a stampa del Catalogo della biblioteca circolante Formiggini, Ponzani conduce una dettagliata disamina di quella che possiamo definire

l'offerta informativa che la biblioteca metteva a disposizione dei propri associati. Vengono segnalate le presenze di autori e opere nelle varie classi: dalla letteratura nelle diverse lingue alla letteratura per le donne alla divulgazione scientifica fornendoci dati utili a riconoscere la fisionomia bibliografica della biblioteca fino alla classe della biblioteconomia di cui l'Autore evidenzia la sostanziale mancanza di opere di settore che, egli suppone, fossero conservati nella raccolta personale dell'autore.

Le conclusioni in fine di volume offrono al lettore un giudizio finale e complessivo su quella che fu l'esperienza della biblioteca circolante Formiggini che, al di là di ogni altra considerazione, fu comunque la più grande e importante biblioteca circolante a Roma nel primo trentennio del Novecento,

Nelle conclusioni Ponzani non nasconde luci e ombre che pesano sull'esperienza formigginiana ma ne rivendica, a mio giudizio con giustizia, un ruolo centrale nella storia delle biblioteche italiane.

Termino segnalando l'ultima sezione di questo lavoro, Bibliografia e fonti, dove viene descritta ampiamente la fonte principale dello studio e cioè l'Archivio editoriale e l'Archivio familiare Formiggini conservati, per volere dello stesso editore, a Modena, come si è detto, presso la Biblioteca Estense e universitaria. Vorrei evidenziare altresì che la ricerca non si è limitata a questa unica fonte, che resta certo la principale, ma ha preso in esame anche altri archivi come quello della Associazione Italiana Biblioteche a Roma. La bibliografia, infine, organizzata in quattro blocchi tematici, è aggiornata ed esaustiva.

Dunque, per concludere, un volume che si propone con un solido impianto storiografico e di metodo e che si raccomanda anche per la scrittura piacevole. Il volume, infine, è corredato di illustrazioni. Un indice dei nomi sarebbe stato davvero utile.